

## American History X: la banalità dell'intolleranza

Cosa accade all'animo umano quando riceve il caldo abbraccio di un'**ideologia radicale**, a base politica o religiosa? Tutte le sconfitte dell'esistenza, le ingiustizie, gli affanni, sembrano svanire, diluirsi nella speranza che l'**idea forte** sposata senza contraddittorio potrà un giorno cambiare realmente il mondo. Chi di noi, nel corso della propria vita, non ha sentito almeno una volta il bisogno di ricevere questo tipo di conforto? Fosse anche solo l'abbraccio urlante da parte di una curva di stadio, se spostiamo l'idea "forte" sul terreno decisamente più prosaico della **fede calcistica**. Il sentirsi parte di un grande progetto, di un gruppo, il coraggio derivante dall'essere convinti di possedere una verità per cui vale la pena combattere, il **cameratismo** alimentato da minacce presunte o reali ma sopravvalutate e distorte: questi e molti altri gli ingredienti che conducono i più "bisognosi di fede" verso una **cecità funzionale**. Il dolore necessita di risposte concrete e non inquinate dal dubbio, capaci di ripristinare dignità e **senso di sicurezza**; di capri espiatori, di ebrei di passaggio e di negri da macellare per dare il giusto esempio alle altre masse umane che spingono sul confine dei nostri diritti di **razza**.

Dice Jake, nel film *The Blues Brothers*: "Io li odio i nazisti dell'Illinois!". Questa volta, però, la divisione non è così netta e semplicistica: se le "camicie brune americane" sfottute e maltrattate da Elwood e Jake in quel caso svolgevano una funzione folcloristica e comica, nel film drammatico [American History X](#) diretto da **Tony Kaye**, l'interessante parabola evolucionistica compiuta dal protagonista **Derek Vinyard** (Edward Norton) ci permette di entrare negli ingranaggi dell'inganno ideologico, di assistere alle prime ingiustizie che l'alimenteranno, alle dinamiche culturali e sociali predisponenti. Il passaggio è graduale, addirittura a tratti "comprensibile": la **soluzione neonazista** ai problemi territoriali, economici e sociali dei personaggi prende il sopravvento fino ad arrivare al gesto eclatante e irreversibile compiuto in nome di un passato doloroso che chiede un pareggio dei conti, in nome di un **branco** che ha bisogno del proprio martire vivente da venerare.

Quand'è che allora l'**incanto ariano** s'interrompe? Due sono i momenti durante i quali un'ideologia, anche la più possente, rischia di essere smontata e disattivata: nel momento del

1) **confronto** e nell'attimo in cui si realizza 2) l'**incoerenza** dei "camerati". Questi due momenti non rappresentano già l'abbandono e il rifiuto incondizionato del "catechismo" adottato in precedenza, bensì sono le **brecce** attraverso le quali s'insinua lentamente la **banalizzazione del castello ideologico** costruito nel corso degli anni.

[Hannah Arendt](#) nel suo saggio "*La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*" mise in evidenza proprio questo passaggio nevralgico: le ideologie si installano in maniera feconda lì dove non ci sono idee, dove c'è terreno libero e non contaminato dall'immaginazione, dal dubbio, dall'alternativa, dal pensiero autonomo. E gli esecutori del male sono sostanzialmente **persone banali**, semplici, anche se nel momento in cui operano potrebbero sembrare potenti, padroni di se stessi, lungimiranti. Quindi con la stessa semplicità dimostrano la loro incoerenza e ipocrisia. Peccato che nel caso del protagonista di *American History X* questo necessario processo di banalizzazione avvenga *dopo* i fatti, quando la giustizia ha disarmato la mano, e non *durante* o, nella migliore delle ipotesi, *prima*. C'è bisogno sempre di un trauma che inneschi il processo: ma non prima che la **parte negativa della storia** abbia fatto il suo corso.

Il confronto non è spontaneo, non è ricercato ma casuale, imposto dal fato: Derek, finito in prigione dopo aver ucciso due ragazzi di colore, si troverà suo malgrado a lavorare nella lavanderia del penitenziario proprio accanto a un detenuto di colore. Grazie al dialogo aperto, non filtrato dal **pregiudizio**, e alla condivisione della fatica, Derek capisce che al mondo esistono altre **minoranze** che subiscono ingiustizie ben più gravi delle sue e che la cosiddetta "**supremazia bianca**" è solo un'immensa bugia. Il confronto rappresenta l'unico antidoto alla costruzione del nemico: "*Costruire il nemico*", tra l'altro, è il titolo di una raccolta di *scritti occasionali* di **Umberto Eco** in cui viene appunto sottolineata la necessità impellente, da parte dell'essere umano calcolatore, di inventarsi sempre un nemico fresco da dare in pasto alla **pancia** dei più deboli di mente e degli arrabbiati.

Ma il colpo di grazia viene assestato al "credente" quando a manifestarsi è l'incoerenza di coloro i quali avrebbero dovuto realizzare quell'abbraccio indispensabile a cui si accennava: quando la fiducia nei confronti dei compagni d'avventura viene meno, si disperde anche l'energia emotiva necessaria alla lotta. "Malfunzionamenti" che l'autentico **anarco-**

**individualista**, innamorato della propria libertà mentale, non ha quasi mai modo di sperimentare: il successo dell'**ideologia dell'alveare** si basa sulla costanza dei "commilitoni" impegnati nella battaglia; io devo potermi fidare di te, tu devi poterti fidare di me, perché entrambi i nostri sguardi devono restare concentrati sull'obiettivo comune che conosciamo fin dall'inizio della guerra. Ma, come [cantava](#) Battiato, "*l'uomo non è pietra di tungsteno. E cambia spesso proprietà...*".

E, lo sappiamo, la delusione è cocente in maniera direttamente proporzionale al nostro crederci. L'unica strada da percorrere, dunque, è quella della **dissociazione**, non solo in senso strettamente comunitario, ma come azione distintiva, di separazione, di disgiunzione delle nuove idee personali, maturate dal confronto, da quelle dell'alveare. L'*exit strategy* non sarà meno dolorosa del processo che ha portato il protagonista ad abbracciare la scellerata scuola di vita neonazista. Quando sembra che la speranza e la ragionevolezza stiano riprendendo i loro posti nell'esistenza di Derek e della sua famiglia, e che la verità stia riacquistando la propria dignità, ecco che la "Storia matrigna" viene a reclamare il proprio tributo in sangue. E non solo per una questione di "compensazione karmica": questa storia crudele ci ricorda che la nostra **salvezza dall'odio**, purtroppo, non sempre coincide con quella di altri che continuano ad essere ciechi.

Ci si salva (e si muore) da soli, e la conquista della vera libertà non appartiene al branco.

**Michele Nigro**